

Rallenta la corsa al voto

Il Parlamento affronterà la questione della nuova legge elettorale solo dopo che la Corte costituzionale avrà depositato le motivazioni alla bocciatura di parte dell'Italicum. Forza Italia e gruppi minori soddisfatti ma il M5S accusa il Pd di avere paura delle elezioni



I guai del Pd e l'opportunità del centrodestra

di ARTURO DIACONALE

Non Le disgrazie del Partito Democratico possono mettere le ali ai piedi al centrodestra. Non si

tratta di una speranza, ma di una eventualità concreta. Perché solo apparentemente le spaccature che dilanano il Pd sono simili a quelle che separano i "sovrani" della Lega e

di Fratelli d'Italia da liberali e popolari di Forza Italia. In realtà ciò che accomuna i due schieramenti è il tentativo di defenestrare i rispettivi leader. Nel Pd è in atto la rivolta contro Matteo Renzi da parte di tutte le componenti della sinistra e di parte della componente post-democristiana. E nel centrodestra Matteo Salvini e Giorgia Meloni...

Continua a pagina 2

Immigrazione: c'è il lodo Gabanelli

di CRISTOFARO SOLA

Milena Gabanelli, dopo aver lasciato la guida di "Report", si è applicata allo studio delle soluzioni



per l'accoglienza degli immigrati. Allo scopo ha redatto un piano di gestione alternativo a quelli finora implementati dal ministero dell'Interno. Il "lodo Gabanelli" muove da un postulato: i flussi migratori...

Continua a pagina 2



PRIMO PIANO

Il Partito dei Pm c'è

di MASSIMILIANO ANNETTA

L'altra sera nell'arena televisiva di "Porta a Porta" è andato in onda l'ormai usuale show di Pier-

camillo Davigo. Un autentico fuoco di fila di "perle di saggezza" quello regalato dal presidente...

Continua a pagina 3



PRIMO PIANO

I populismi e la fine degli universalismi

GUIDI A PAGINA 3

ECONOMIA

Un piano per eliminare risparmi e libertà

COCO A PAGINA 4

ESTERI

La canea strumentale non ferma l'azione di Trump

ALVARO A PAGINA 5

TELECOMUNICAZIONI

Addio al roaming nei Paesi dell'Ue: raggiunto l'accordo

MESSINA A PAGINA 7



di RAFFAELE TEDESCO

Il 2017 segna la ricorrenza dei cinquecento anni dall'inizio della Riforma Protestante. Un avvenimento che ha cambiato non solo il contesto religioso, ma la società nel suo complesso.

Molte saranno le occasioni di discussione su un argomento intorno al quale la ricerca, lo studio e il dibattito non sono mai finiti. Perché la Riforma non ha inciso solo sul rapporto tra Dio e l'uomo, o tra il fedele e la Chiesa. Ma la sua potenza si è riversata in tutti i meandri della vita sociale: dalla politica all'economia. Dalle arti ai rapporti e all'esercizio del potere. Con la Riforma, insomma, ha inizio il "Mondo Moderno".

Il Protestantismo non è, al suo interno, un monolite. Vi troviamo il Luteranesimo, il Calvinismo, l'Anglicanesimo, i Battisti, gli Avventisti, i Metodisti, i Pentecostali, la Chiesa Apostolica ed altri ancora. Le differenze non sono poche tra i vari gruppi. Ernst Troeltsch, uno dei più importanti studiosi della materia, nella sua opera "Il Protestantismo nella formazione del mondo moderno" scrisse che "il luterano sopporta il mondo in croce, sofferenza e martirio, il calvinista lo domina a gloria di Dio in un lavoro senza tregua vista dell'autodisciplina insita nel lavoro e della prosperità che da questa disciplina del lavoro ridonda alla comunità cristiana".

Max Weber, il più famoso studioso che ha messo in relazione protestantesimo e mutamento sociale, ci spiega ne "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo", quanto, appunto, la Riforma abbia inciso nella formazione dell'economia capitalistica. Difficile approcciarsi a tale complessità. Soprattutto per chi ha solo una semplice e sana curiosità e non una specifica preparazione scientifica.

Un punto di partenza potrebbero essere proprio quelle 95 tesi di Martin Lutero, esposte sul portone della cattedrale di Wittenberg il 31 ottobre del 1517. Ed un aiuto potrebbe provenire da un libro edito da Garzanti dal titolo proprio "Le 95 tesi" di Lutero; con un'introduzione dello studioso di protestantesimo Domenico Segna (tradu-

zione dal latino di Giuseppe Alberigo).

Non che leggere direttamente le tesi di Lutero sia cosa facile; ma è l'introduzione di Segna a darci le coordinate, attraverso un racconto semplice. E che si muove tra la biografia del padre della Riforma, il contesto storico e sociale dove si svolgono i fatti, la spiegazione delle tesi più importanti e deflagranti del monaco agostiniano. Con alcuni "agganci" filosofici, resi accessibili da una narrazione che vuole fare dell'ampia divulgazione il suo fine principale.

È ovvio che il nome di Lutero sia legato alla lotta contro le indulgenze della chiesa cattolica del tempo. Uno dei ritornelli preferiti dai domenicani era: "Appena la moneta tintinna nella cassa, l'anima dal Purgatorio passa". Insomma, c'era un "tariffario" per la salvezza. Un "do ut des" che non poteva, secondo il monaco agostiniano, garantire alcuna salvezza di fronte a Dio.

Lutero "rivoltò" la cristianità, suo malgrado, quando un giorno si trovava nella torre (Esperienza della Torre) e rifletteva sull'Epistola ai Romani di Paolo. La sua attenzione si focalizzò sul passaggio "Il giusto vivrà solo per fede". E da lì cambiò, è il caso di dirlo, il corso della storia del mondo, perché è questo il "cuore pulsante della Riforma", come Segna ci ricorda.

Lutero apparteneva alla corrente "Moderna" della Scolastica Medioevale e non accettava alcuna giustificazione "pattizia" della salvezza. Come Agostino, riteneva che la salvezza fosse indipendente dalle opere dell'uomo, ma dipendesse solo da Dio.

Da questo momento in poi, dice Segna, "i credenti sono sciolti dal capestro del peccato, possono tornare a vita". Perché la "grazia", sostanza soprannaturale che Dio infonde nell'anima degli uomini, può sempre rendere possibile la redenzione. Anche di un "peccatore". È un dono immeritato, gratuito, immotivato da parte Dio. Il quale dono si giustifica solo per fede.

Lutero non considererà più la "Iusti-

tia Dei" come un attributo divino di imparzialità. Non esiste un "Dio equo e contabile" che giudica in base a presunti meriti. Dio, per Lutero, dona ma non giudica. Nessun uomo può, nonostante opere e comportamenti, essere in grado di salvarsi da solo. Altrimenti è come se si riconoscesse all'uomo la possibilità di contrattare con Dio, che è onnipotente, perché non ha alcun vincolo con nessuno.

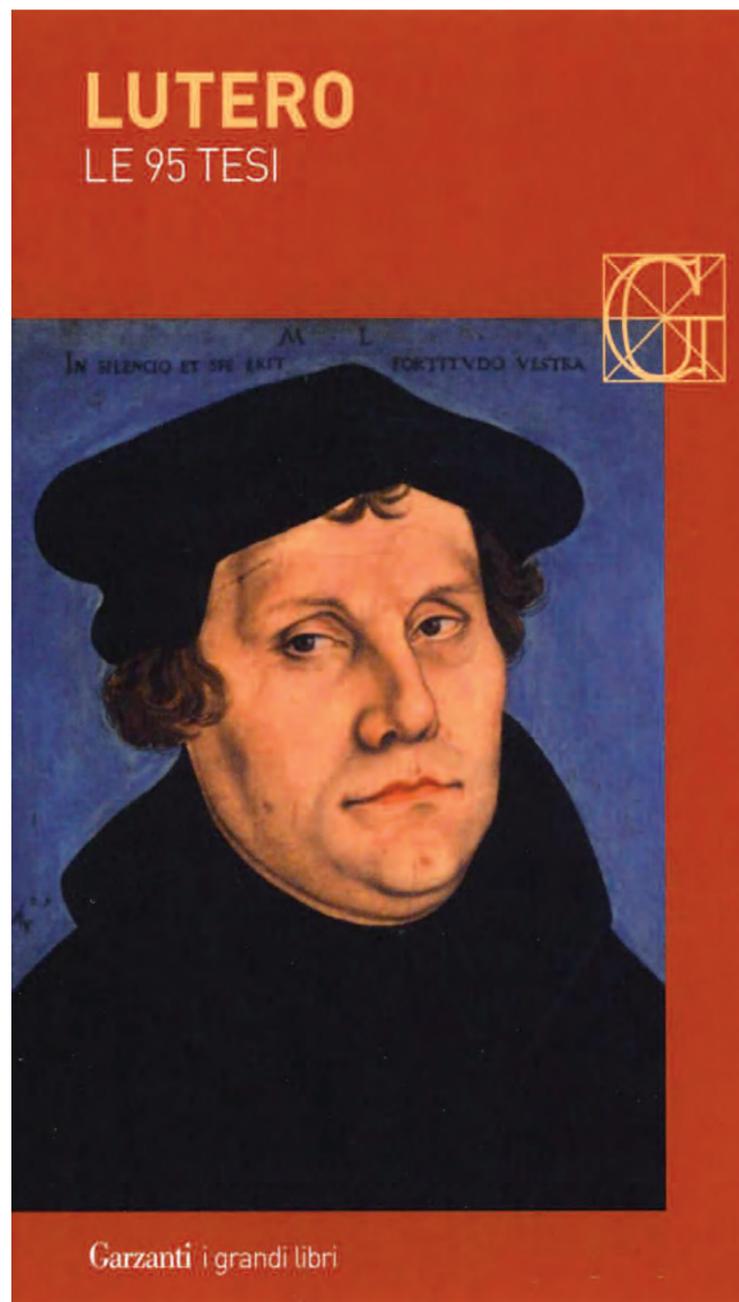
È evidente come questo nuovo approccio teologico sia una rottura totale con le concezioni cattoliche. Il Purgatorio perdeva ogni fondamento biblico. Veniva colpita la pratica delle indulgenze, perché non c'è opera sufficiente a potersi guadagnare la salvezza. Ma, soprattutto, ne usciva ridimensionato il ruolo della Chiesa. Ruolo, fino a quel punto, di "dispensatrice" di perdono. In un contesto dove i Papi si arrogavano il diritto di concedere l'assoluzione plenaria, tanto da trasformare la sofferenza per l'espiazione del peccato (*contritio*), in una semplice dazione di denaro.

Nella tesi n. 75, Lutero afferma: "Ritenere che le indulgenze papali siano tanto potenti da poter assolvere un uomo, anche se questi, per un caso impossibile, avesse violato la madre di Dio, è essere pazzi".

Nasce una nuova concezione dell'etica (tesi da 45 a 52) da attuarsi in ogni istante della vita cristiana, che sarà tipica del mondo derivato dalla Riforma. Etica con cui si indicherà il compito, anche professionale, che ogni uomo riceve da Dio stesso, e che si esercita nel posto che occupa nella società, negli ordini di creazione (famiglia, lavoro, Stato e Chiesa).

Lutero non voleva rivoluzionare la Chiesa. E, come fa ancora notare Segna, non era di per sé contro le indulgenze. Ma era contro la loro spropositata applicazione; ovvero, contro il loro cattivo uso. Voleva una Chiesa che tornasse ai piedi della croce. Ma, forse suo malgrado, ha cambiato il mondo.

Cinquecento anni dopo le tesi di Lutero



segue dalla prima

I guai del Pd e l'opportunità del centrodestra

...stanno compiendo una operazione analoga per affrancarsi dall'egemonia ventennale di Silvio Berlusconi. Ma le due manovre possono produrre non solo il pensionamento forzato dei vecchi leader, ma anche degli effetti collaterali totalmente diversi. Perché l'eventuale scissione del Pd, che può portare alla cancellazione della leadership di Renzi provocando la nascita di due partiti della sinistra dai destini difficilmente convergenti, ha la possibilità di obbligare le diverse componenti del centrodestra a dare vita ad un fronte comune per trasformare l'area un tempo definita dei moderati a diventare la sola ed unica alternativa di governo al Movimento Cinque Stelle.

In passato la "vocazione maggioritaria" lanciata al Lingotto da Walter Veltroni spinse Silvio Berlusconi a pronunciare il discorso del predellino ed a dare vita al Popolo della Libertà. Oggi l'eventualità che il Pd si divida dando vita al partito di Renzi ed alla sinistra neo-ulivista può spingere Salvini, Meloni e lo stesso Berlusconi a trovare un'intesa per presentare alle elezioni l'unica coalizione in grado di contendere ai grillini il ruolo di forza di maggioranza relativa e perno di qualsiasi coalizione di governo.

Non è detto che l'eventuale scissione del Pd porti all'unificazione del centrodestra. Il germe del frazionismo non attecchisce solo a sinistra, ma cammina sulle ambizioni personali delle persone e dilaga anche nel fronte opposto. Ma se uno degli attuali tre poli della politica italiana si scompone è inevitabile che i due rimasti diventino alternativi per il governo del Paese.

Certo, nel centrodestra c'è da risolvere il pro-

blema della leadership, che Salvini e Meloni vogliono strappare a Berlusconi e che il Cavaliere non intende cedere ai due "sovrani". Ma nel Paese che lo ha inventato, perché non riesumare il triumvirato con componente femminile?

ARTURO DIACONALE

Immigrazione: c'è il lodo Gabanelli

...non sono eventi straordinari ma strutturali e a crescita progressiva, le società dell'Occidente avanzato dovranno adeguarsi all'accoglienza obbligata non potendovi opporre alcuna forma di resistenza. Ciò posto, l'ideaguida è semplice: si utilizzi il grande patrimonio immobiliare dello Stato per ospitare chi arriva sulle nostre coste. Ex caserme, ospedali dismessi e immobili sottratti alla criminalità organizzata possono agevolmente assorbire un turnover di 200mila immigrati all'anno. Per convertire le strutture disponibili alle nuove destinazioni d'uso occorrono 2,5 miliardi di euro di investimenti infrastrutturali, ma il loro potenziale ricettivo consentirebbe di realizzare in loco percorsi d'integrazione per le persone ospitate mediante attività formative, corsi di lingue e di informazione generale sugli usi e i costumi del nostro Paese. Il piano costituirebbe anche un volano occupazionale giacché, stando ai numeri del business plan, troverebbero stabile impiego nel settore circa 25mila addetti. Un esercito di antropologi, insegnanti, medici, psicologi, assistenti sociali e operatori socio-sanitari che costerebbero allo Stato circa 2 miliardi annui. Dopo il periodo di riqualificazione, gli immigrati verrebbero destinati alle comunità territoriali italiane ed europee che, diversamente da quanto accade oggi, sareb-

bero ben liete di integrare persone formate al lavoro e alla pacifica convivenza.

La visione che si propone è chiara: trasformare l'Italia nell'hub d'Europa, cioè nel contenitore di tutta la disperazione del mondo. I partner continentali ci userebbero come scaffali di un supermarket dai quali si prende ciò che serve per il funzionamento dei rispettivi sistemi produttivi e si lascia tutto il resto dov'è. Cosicché tutta quell'umanità in esubero resterebbe stivata nel magazzino-Italia, alla stregua di merce invenduta. E per questa brillante idea lo Stato, anziché tagliare i costi del suo apparato dovrebbe farsi carico di altre 25mila assunzioni, non da destinare come sarebbe giusto agli apparati, attualmente sottorganico, della sicurezza e della prevenzione ma ai servizi agli immigrati clandestini. E dei milioni di italiani ridotti allo stato di povertà? Il "lodo Gabanelli" non ne parla: non rientrano nei grandi piani. Per loro, stando ai capitoli di spesa del bilancio pubblico, resterebbero le briciole. D'altro canto è naturale che se tutti i fondi disponibili vengono spostati sull'accoglienza, non resta margine sufficiente per arginare le altre emergenze. E allora che si arrangino da soli. Stanze confortevoli e riscaldate negli immobili dello Stato per gli stranieri e ricoveri di fortuna, asili notturni, automobili, ponti e cartoni per i nostri connazionali.

Verrebbe da dire che questo è razzismo alla rovescia ma è sufficiente eccipere che il piano è semplicemente pericoloso perché, discriminando, istiga alla reazione popolare violenta. Non bastavano già le immagini di quei "bravi ragazzi" nigeriani ritratti a bigheggionare in un resort di lusso del litorale casertano mentre i nostri connazionali sono stati lasciati a combattere a mani nude il freddo dell'ultima nevicata nei paesini dell'appennino abruzzese? Adesso anche i grandi piani di Stato per met-

tere a regime la visione ideologica multiculturalista di una patria strappata ai suoi legittimi possessori? Tuttavia, non vogliamo essere pregiudizialmente negativi: lo sforzo progettuale non va buttato alle ortiche. Proponiamo di emendarlo nella parte relativa ai destinatari degli interventi: il piano così autorevolmente presentato, corredato di tutti gli studi di fattibilità, lo si applichi per dare ospitalità a quegli italiani che non ce la fanno a sopravvivere. Se dovesse servire a togliere tanta brava gente dalla strada e dalle mense della Caritas sarà davvero una buona opera. E lo sarà anche se, per una volta almeno, non toccherà agli stranieri di goderne i benefici.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

segue dalla prima

...dell'Associazione Nazionale Magistrati (Anm).

La "scaletta" dell'esibizione prevede, come incipit, che gli unici errori giudiziari sono le assoluzioni, perché quando il giudice assolve è stato immancabilmente ingannato (già, che per Davigo gli innocenti non esistono, ma sono solo colpevoli non ancora scoperti).

Si prosegue con le dichiarazioni rese alle cinque del mattino in qualche camerone di questura che dovrebbero diventare prove, che giustamente cosa vuoi perdere tempo a farlo esaminare dall'avvocato al processo il testimone, e chi se ne frega se la Costituzione prevede espressamente il contrario.

E ancora, via questo sgradevole diritto dell'imputato di difendersi; se il giudice non gli crede non deve condannarlo solo per il reato commesso, ma anche per la menzogna detta a lui.

E di seguito, basta con questi ap-

Il Partito dei Pm c'è, quello dello Stato di diritto (ancora) no

PELLI che fanno perdere tempo, se proprio non li possiamo abolire, quantomeno eliminiamo questo fastidio del divieto di *reformatio in peius*.

E infine, come certi comici di avanspettacolo, per chiudere l'esibizione il cavallo di battaglia ad effetto: basta con questi processi a piede libero, facciamo come negli Stati Uniti (nota culla di civiltà giuridica, nella quale ancora si giustiziano i condannati, salvo poi magari accorgersi che erano innocenti), dove prima si arresta e poi, magari, si giudica.

Insomma, per Davigo i 42 milioni di euro che solo nel 2016 ci sono costati gli errori giudiziari e le ingiuste

denunce sono un accidente del destino: i magistrati, per definizione, non sbagliano. Verrebbe da sorridere, amaramente, come di fronte a monologhi stanchi di certi attori sul viale del tramonto. Ma sarebbe un errore grave, perché si peccherebbe di superficialità e di miopia. Di superficialità perché il sindacato dei magistrati sta tentando di difendere una richiesta corporativa, quale quella dell'aumento dell'età pensionabile.

È una questione delicata. In un Paese in cui tutte le categorie protestano per andarci prima in

pensione, i magistrati non vogliono andarci, e la ragione è chiara: quando si scende da certi scranni si perde potere. Insomma, si tratta di rivendicazioni indifendibili dinanzi all'opinione pubblica, e allora si fa, come dicono a Napoli, "ammulina". Ma, soprattutto, si peccherebbe di miopia, perché è difficile non cogliere l'aspetto tutto politico della questione.

C'è una parte importante della magistratura - evidentemente maggioritaria se è stato eletto Davigo, cui si possono dare tutte le colpe del mondo, ma non accusarlo di infingimenti: queste cose le ha sempre dette fin dai suoi anni

ruggenti milanesi - che vuole aumentare il proprio potere.

Insomma, l'assunto è evidente. Là fuori sono tutti colpevoli, bisogna fare pulizia, e in quest'opera le garanzie democratiche, il giusto processo, perfino l'equilibrio dei poteri, ed in ultimo lo Stato di diritto, diventano inutili orpelli, quando non anche sgradevoli scocciature: "torsione autoritaria" del processo, diceva uno come Luciano Violante, che i magistrati li conosce bene.

La questione, quindi, è tutta politica. Il partito dei Pm vuole più potere, e infatti, ancora per bocca di Davigo, minaccia lo sciopero, sempre per la questione dell'età pensionabile. Ma a pensar male, come diceva quel tale, è difficile non cogliere sullo sfondo il tema della riforma del processo annunciata dal ministro Andrea Orlando. Del resto non c'è da stupirsi. La politica è sempre più debole, le istituzioni non se la passano meglio, e i partiti, che un tempo fun-

gevano da architrave del sistema democratico, sono tutti morti. E si sa, i vuoti qualcuno finisce per riempirli.

Ma una domanda sorge spontanea: se l'esistenza del partito dei Pm è ormai un dato di fatto, dove sta il partito di quelli che pensano che debba giungere a conclusione questa lunga stagione di subalternità della politica alla magistratura, che da oltre vent'anni porta ad una sostanziale delega alla categoria per ogni quesitone che riguardi la giustizia?

E ancora, dov'è il leader che con pacata fermezza vada a spiegare a Davigo che quando un potere dello Stato, per una questione di corporazione come quella delle pensioni, si oppone al potere legislativo ed esecutivo, rischia di compiere un atto vagamente sovversivo?

La risposta è semplice: non ci sono né partito né leader. Ed è un peccato, perché ameno il mio voto lo prenderebbero.

MASSIMILIANO ANNETTA



di GUIDO GUIDI

Immanuel Kant nelle sue lezioni ammoniva i suoi studenti così: "Da me non imparerete a ripetere pensieri, ma a pensare. Abbiate il coraggio di servirvi del vostro proprio intelletto."

La crisi della democrazia è tutta qui, nella difficoltà di enunciare giudizi responsabili sul mondo che ci circonda. La democrazia è difficile. Ripetiamo pensieri, adoriamo qualche leader, facciamo il tifo per la dialettica sferzante di qualche politico. Ma ci fermiamo qui, il più delle volte, svuotando ogni ulteriore coinvolgimento nella partecipazione democratica. Il confronto dialettico langue, sia per la scarsa qualità degli attori che per la latitanza del mondo delle idee. La fine delle ideologie ha accorciato ogni rappresentazione delle cose del mondo. Con i populismi, le scelte anticipano le cognizioni. Il tifo prevale sulle decisioni. Gli opportunismi e le semplificazioni dominano. Gli argomenti con cui il referendum dello scorso 4 dicembre è stato deciso è lì a dimostrarlo.

Nel tempo delle ideologie il consenso aveva altri percorsi. Anche lì, gran parte delle scelte si formava per adesioni, sulla base di manifestazioni di fede, qualche volta indimostrabili. Ma almeno c'era il sogno d'inseguire idee capaci di rivoluzionare il mondo. I liberalismi e i socialismi s'iscrivevano in questi circuiti.

Stretto nel legame ideologico, il corpo elettorale era disposto a transigere su tante anomalie. Pur di preservare l'ideologia era disposto a perdonare molto, perché l'ideologia giustificava tutto. Chi non ricorda la grossolana espressione di Indro

I populismi e la fine degli universalismi

Montanelli che, pur di osteggiare il comunismo, dichiarava pubblicamente di andare a votare democristiano "turandosi il naso"? Anche le prassi di clientelismo, del favoritismo, del malcostume, potevano diventare sopportabili, nell'interesse superiore della fede politica. L'etica

dei comportamenti, la moralità delle azioni, la trasparenza delle azioni potevano anche non contare.

Quel tempo è giustamente tramontato. La fine delle ideologie, oltre alla cancellazione dei sogni, ha prodotto anche il cambiamento dei comportamenti. Masse di elettori,

private dell'ideologia o semplicemente delle idee, si mobilitano soltanto per esprimere dissenso verso chi governa. Si sono perdute le virtù intrinseche della politica. In cambio si è riscoperto il valore che chi si dedica alla politica deve essere "virtuoso". Da qui l'esaltazione del

ruolo dei giudici e il marchio d'infamia per chi cade sotto un'indagine della magistratura.

La fine delle ideologie segnala vantaggi e danni per le sorti della politica. Le ultime vicende lo dimostrano ampiamente. Tutti gli esiti dei populismi, dalla Brexit a Donald Trump, dimostrano che gli universalismi, di qualsiasi tipo, sono in crisi totale. L'idea di un mondo nuovo, dominato dalla ricerca della pace perpetua, che ha dominato gran parte della politica internazionale del secolo scorso, pare non esistere più. Le appartenenze nazionali, buone in sé, rischiano di trasformarsi in nazionalismi. Le tendenze egoistiche statali rischiano la rottura degli equilibri mondiali.

In Italia i movimenti populistici mietono consensi su due fronti: la giusta pretesa dell'assoluta moralità degli attori pubblici, il contrasto alle migrazioni e alle politiche dell'Unione europea. Solo la prima opzione è degna di apprezzamento. I fenomeni migratori vanno diversamente disciplinati, il contrasto all'Euro e all'Europa prefigura però un vero disastro. Per questo il mondo politico italiano, invece che diminarsi nella ricerca del maggior numero di candidature da distribuire ai propri seguaci, farebbe bene a interrogarsi sulla priorità di trovare le alleanze più ampie, per riscoprire i valori universali su cui si fonda l'Europa dei diritti. Per battere i populismi ci vuole più Europa, non meno Europa. Almeno su questo, il ritorno alle ideologie pare auspicabile.



di GERARDO COCO

Tutte le forme storiche di schiavitù non hanno mai fatto mistero della loro natura coercitiva. La modernità, invece, riesce a mascherarla attraverso la propaganda di provvedimenti repressivi spacciati da misure rassicuranti, di crescita e di progresso. Le élites economiche internazionali hanno capito che si può progettare la schiavitù finanziaria su larga scala seppellendo la massa sotto il debito, impoverendola sistematicamente e rendendola completamente dipendente dai banchieri.

Come? Semplicemente bloccando il suo denaro in un codice binario per intrappolarlo nel sistema finanziario senza possibilità fuga. Questa nuova forma di schiavitù si chiama cashless society di cui policy makers, accademici, Ong internazionali, banchieri centrali e altri parassiti internazionali, insomma tutti i componenti dello Stato profondo, vogliono imporre.

Ora, oltre a parlare di eliminazione di evasione fiscale, corruzione, terrorismo, traffico di droga ecc. alcune organizzazioni delle Nazioni Unite hanno scoperto un altro formidabile plus di questa iniziativa: l'eliminazione del contante consentirebbe, addirittura, più inclusione sociale e più salvaguardia per la propria ricchezza liquida!

Kenneth Rogoff, economista di Harvard, uno dei grandi sacerdoti della demonizzazione, autore del recente "The curse of cash" (La iattura del contante), sconsigliabile a chi soffre di ulcera, è, almeno, più schietto. Per lui l'eliminazione del contante darebbe più potere alle autorità monetarie e definisce "ignorante" chi critica i tassi d'interesse negativi. Ha però avuto la sfrontatezza di affermare che "la gente non

Un piano per eliminare risparmi e libertà



dovrebbe guardare alle proprie perdite personali e a breve termine, ma piuttosto alla visione di lungo termine delle banche centrali".

Il vero obiettivo dell'eliminazione del contante è l'introduzione di una forma del tutto nuova e incrementale di tassazione: quella finanziaria al dettaglio. Non si pensi che i proventi di questa tassazione vadano subito ai governi; saranno incassati in primis dai loro padroni: banchieri, multinazionali e vari parassiti dello Stato profondo. Oltre a dare a Cesare, la gente sarà costretta a servire una Mammona non eletta.

Il controllo assoluto del denaro equivale al controllo assoluto delle masse. Di conseguenza, prima che queste si sveglino e prendano coscienza di questo piano repressivo, le élites stanno spingendo l'acceleratore sul bando al contante per sostituirlo col denaro digitale. Il timing dell'operazione è cruciale perché la crisi finanziaria sta cominciando a mordere forte, il che richiede il vincolo sul risparmio delle masse per colpirlo con le nuove tasse finanziarie al fine di ricapitalizzare e far sopravvivere il sistema. L'emergenza è sempre favorevole

alle soluzioni autoritarie. Da sottolineare: questa agenda è portata avanti da enti e persone che nessuno ha eletto.

Due mesi fa, commentando in un articolo l'editto di abolizione di oltre l'80 per cento delle banconote del primo ministro indiano Narendra Modi, ansioso di dimostrare le sue credenziali di membro del nuovo ordine mondiale, avvertivamo che la stessa iniziativa sarebbe stata adottata in Europa. Infatti, ma più in fretta del previsto, un mese dopo l'iniziativa di Modi, la Commissione europea ha già disegnato la sua roadmap per legiferare l'iniziativa.

L'agenda anti-contante è un piano globale per eliminare libertà e privacy e instaurare un modello collettivista. Ma non comunista: questo abolisce la proprietà privata. Il nuovo modello invece la consente, riservandosi però il diritto di stabilire quanto è lecito possedere.

Nel terzo secolo d. C., l'imperatore romano Massimino dichiarava che tutta la ricchezza apparteneva allo Stato e pagava informatori per scovare chi era sospettato di imboscicare i propri averi. La velocità di circolazione del denaro crollò, l'economia implose e ovviamente le entrate fiscali calarono. Ne seguì una disgregazione sociale che portò alla fine dell'Impero. Ne "Il Tramonto dell'Occidente" Oswald Spengler (1880-1936) chiama sincronici quei

fatti storici che avvengono in tempi e luoghi diversi, ma si corrispondono come significato. L'attuale periodo storico è sincronico ovvero contemporaneo a quello di Massimino? La differenza è che oggi non esiste una Bisanzio dove rifugiarsi. Per cui il collasso sarebbe globale...

Non è un caso che il documento europeo sia contemporaneo all'ultima edizione del salotto di Davos dove, qualunque sia il problema, accademici e policy makers prescrivono sempre gli stessi rimedi: più tasse e più centralizzazione del potere.

L'ex brasseur d'affaire e direttore del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde, ha affermato che "in un momento come questo abbiamo bisogno di più redistribuzione". A darle man forte, il Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, anche lui ansioso di redistribuire ed eliminare il contante. Due parole su questo signore tanto amato dalla sinistra progressista. Stiglitz è colui che in un paper del 2002 sosteneva che "sulla base dell'esperienza passata, per il governo, il rischio derivante dalla potenziale insolvibilità delle government-sponsored enterprises (quelle che emettevano subprime, ndr) era in sostanza pari a zero". Scrisse pure che le probabilità di insolvibilità rilevate erano "talmente minuscole che è difficile individuarle". Ma il colmo è che nel 2010, in un libro della serie "io ve lo avevo detto" ("Bancarotta. L'economia globale in caduta libera", Einaudi), il professore ha avuto la faccia tosta di sostenere di aver previsto la crisi del 2008, quella avvenuta proprio grazie alla sua

cecità e che ha messo in ginocchio milioni di risparmiatori. Ora non vede i rischi della imposizione della demonizzazione, ma siamo sicuri che in futuro scriverà un libro su come ha previsto la bancarotta della cashless society.

Fra gli ospiti che a Davos ne hanno decantato i vantaggi c'erano multinazio-

nali come PayPal, società che offre servizi di trasferimento di denaro tramite Internet, l'ex segretario al Tesoro sotto il presidente Bill Clinton, Larry Summers, quello che sta predicando l'abolizione delle banconote da 100 dollari e Bill Gates della Microsoft. Cosa hanno in comune questi nomi? Gli affari. Summers è direttore della Lending Club, società quotata di prestiti on-line che, insieme ad altre società statunitensi, ha interessi enormi nel diffondere la tecnologia informatica per i pagamenti in Rete. Si capisce dunque il loro zelo per l'abolizione del contante. Ma le affermazioni più stupefacenti le ha fatte Bill Gates, il quale dopo aver definito l'azione di Modi "un passo coraggioso" (ignorando che gli analisti prevedono un abbattimento del Pil indiano fino al 30 per cento), ha invitato milioni di indiani "ad indebitarsi al tocco di un tasto telefonico" e rimanere intrappolati nella Rete senza opzioni di recesso. Secondo la Bbc, Gates ha fatto pressioni sul ministro indiano affinché spinga le aziende di telefonia mobile del suo Paese a entrare in massa nel mercato del credito al consumo.

Non siamo affatto contrari ai pagamenti in Rete in sé, siamo contrari all'eliminazione arbitraria e forzata di una facoltà di scelta, l'uso del denaro contante, soprattutto in un'epoca di follia finanziaria. L'agenda anti-contante non emana dalla gente o da chi la rappresenta, ma da soggetti non eletti che vogliono o socializzare le proprie perdite o crearsi fortune monumentali a spese dell'indipendenza finanziaria e della libertà delle persone.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

La canea strumentale non ferma l'azione di Trump

di GIOVANNI ALVARO

Sentire la vittoria in tasca e vederla sfumare per opera di un personaggio che, ai loro occhi, non era che un troglodita zotico e sbruffone, è stato troppo per un popolo di sinistra addestrato dall'abbronzato Barack Obama al "politically correct". Se a questo si aggiunge che lo stesso Obama fino all'ultimo giorno di permanenza alla Casa Bianca non ha fatto altro che avvelenare i pozzi e dare la dritta per tenere banco per i mesi a venire, si comprendono le manifestazioni organizzate sfruttando, per quanto riguarda le donne, battute da caserma con protagonista "The Donald".

Ma già in quelle manifestazioni si coglieva una deriva antidemocratica perché esse non erano accompagnate dal "tu sei il Presidente perché ti ha scelto la maggioranza, ma io sto da un'altra parte" che sarebbero state, se realmente pronunciate, ineccepibili. La sinistra americana, però, ha scelto la strada della contestazione diretta, perché il "Leitmotiv" delle manifestazioni era nettamente esplicito con il "Trump, tu non sei il mio Presidente" mentre risuonava ancora nelle orecchie la sprezzante frase di Hillary Clinton che definiva gli elettori di Trump "un branco di miserabili".

Ma la deriva antidemocratica raggiungeva l'acme quando "l'intelligenza" di sinistra (tremate gente,



ha avuto l'ardire di teorizzare la necessità di togliere il diritto di voto a quanti non avevano il bagaglio culturale adeguato per capire cosa è giusto e cosa non lo sia. Il Paese più democratico al mondo avrebbe dovuto selezionare chi era nelle condizioni di far parte di una specie di gruppo "eletto" a scapito del suffragio universale. Non sorprende, quindi, il declassamento

della democrazia americana, da "Democrazia piena" a "Democrazia imperfetta", decisa da "L'Economist" che ha aggiunto, a scampo di equivoci, che il declassamento non è colpa di Trump ma di Obama.

Queste perle di saggezza, comunque, non appartengono solo agli obamiani residenti negli Stati Uniti, ma circolano anche in Italia come "salvagente" nei confronti degli esa-

gitati populismi e lepenismi di casa nostra, dimenticando che la democrazia la si difende non restringendo gli spazi di partecipazione ma allargandoli. Purtroppo però abbiamo una sinistra che, con gli intellettualoidi che la circondano, ha smarrito ormai da tempo i valori della libertà e della democrazia.

Su quest'onda è in corso in tutto il mondo un pericoloso tentativo d'isolare il 45esimo Presidente degli Usa che sarà certamente sguaiato e non ha quel tatto che, per il ruolo che ricopre, non dispiacerebbe, ma rispetto al suo predecessore va al cuore dei problemi così come

aveva promesso durante la campagna elettorale, e tenta di correggere i gravi problemi ereditati dalla vecchia amministrazione.

L'aver deciso di bloccare le delocalizzazioni industriali, di criticare l'Europa a trazione tedesca, di aver riallacciato i rapporti con la Russia per porre fine alle sanzioni, di voler affrontare assieme a Vladimir Putin la lotta finale al terrorismo, sono al-

cune scelte che vengono ignorate dalla "stampa tappetino" e da quella di sinistra, mentre i riflettori sono puntati tutti sul muro con il Messico (in larga parte già realizzato da Clinton) e sul blocco degli immigranti clandestini provenienti dai Paesi a rischio (Obama ne aveva espulso ben 2 milioni e mezzo, battendo ogni precedente record).

Ma anche se queste scelte sono state ignorate o minimizzate dalla stampa ostile, hanno convinto chi aveva scelto di sostenere Trump d'aver fatto la scelta giusta. Si vada, quindi, cauti col gridare "al lupo, al lupo", quando il dissenso è sostanzialmente sulle scelte politiche e quando "The Donald" sta solo riempiendo il vuoto lasciato dal più inutile e dannoso Presidente che gli Usa abbiano mai partorito.

Se Trump, comunque, dovesse diventare un reale pericolo per le istituzioni americane, ripeto istituzioni e non per le scelte politiche, economiche e di governo che sono legittime e che erano pubbliche e sono state sostenute dal voto popolare; se ciò dovesse avvenire non c'è da preoccuparsi più di tanto, perché i contrappesi di quella Nazione sono tali da poter difendere ogni valore di base mettendo in condizioni di non nuocere chi li volesse attentare, al contrario delle manifestazioni che nascono e si sviluppano, oggi negli Usa, come rivincita per la sconfitta elettorale patita.

ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi



A ROMA



A CERVETERI

TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

“Roam like at home”

di MARIA GIULIA MESSINA

Adio roaming. Dal prossimo giugno, gli operatori telefonici non potranno più addebitare ai consumatori europei i costi aggiuntivi che fino a oggi siamo stati costretti a pagare se usavamo i dispositivi mobili in paesi diversi dal nostro. Un accordo raggiunto l'altra notte tra Commissione, Parlamento e Consiglio Ue, che farà scendere il prezzo all'ingrosso da 50 euro a 7,7 per Gigabyte.

“Era l'ultimo pezzo del puzzle - ha dichiarato il commissario al digitale, Andrus Ansip - dal 15 giugno, gli eu-

ropei potranno viaggiare nella Ue senza tariffe roaming e gli operatori potranno continuare a competere per fornire le offerte più attraenti per i loro mercati nazionali”.

La lotta ai costi esagerati imposti “fuori casa”, iniziata nel 2007 con il lento ribasso dei prezzi, ha raggiunto quindi il suo obiettivo. A precedere il testo approvato, una bozza di regolamento presentata lo scorso settembre e immediatamente ritirata sotto richiesta del presidente Jean-Claude Juncker, contrario alla limitazione temporale proposta, secondo cui non doveva essere imposta nessuna tariffa aggiuntiva per i primi 90

giorni dell'anno trascorsi fuori dal proprio Paese.

Il ribasso ottenuto dall'ok delle istituzioni continuerà per i prossimi cinque anni. Sei euro sarà il prezzo per Gigabyte da pagare dal primo gennaio del 2018, 4,5 dal primo giorno dell'anno successivo, fino ad arrivare alla tanto ambita cifra di 2,5 euro a Gigabyte dall'inizio del 2022.



Un vero successo rispetto all'iniziale tetto di 8,5 euro/GB proposto dalla Commissione, che si ripercuoterà anche sui costi delle chiamate e dei messaggi. La tariffa massima delle telefonate scenderà dagli attuali 5 centesimi a 3,2 centesimi al minuto, mentre il prezzo degli sms sarà dimezzato e ammonterà quindi a un centesimo a messaggio.

“I nuovi limiti devono essere sufficientemente bassi per permettere agli operatori di offrire roaming gratuitamente ai loro clienti

senza aumentare i prezzi interni e nello stesso tempo i limiti devono essere sufficientemente alti per permettere agli operatori nei Paesi ospitanti di recuperare i costi senza aumentare i prezzi interni al dettaglio”, precisa una nota del Consiglio Ue.

Inoltre, come si legge in un comunicato dell'istituzione europea, i tetti devono essere tali da poter consentire la continua manutenzione e il continuo aggiornamento delle Reti. L'ultima parola spetta ora all'Europarlamento che, insieme al Consiglio, dovrà formalmente approvare l'accordo raggiunto tra le tre istituzioni dell'Unione europea.

di ELENA D'ALESSANDRI

“Se tu te ne sei scordato, egregio signore, te lo ricordo io: sono tua moglie”. Si apre così la lettera che Vanda scrive al marito Aldo che se n'è andato di casa, lasciandola in preda a una tempesta di rabbia impotente, e di fronte a domande che non trovano risposta.

Si sono sposati ventenni e pieni di sogni, erano gli anni Sessanta. Credevano nell'amore e nell'indipendenza. Dodici anni dopo, però, e con due figli - Sandro e Anna, di 9 e 5 anni - la famiglia è diventata per Aldo un peso e un segno di arretratezza più che di autonomia. Così lui se ne sta nella Capitale dove fa l'autore televisivo in mezzo ad attori e musicisti e lei a Napoli, con i bambini, la casa e le spese che non riesce a sostenere da sola.

“Lacci” - al Piccolo Eliseo fino al 12 febbraio - trasposizione teatrale del romanzo forte ed emozionante di Domenico Starnone del 2014, per la regia di Armando Pugliese con Silvio Orlando, Maria Laura Rondanini, Roberto Nobile, Sergio Romano, Vanessa Scalera e Giacomo De Cataldo, porta in scena il dramma della quotidianità: la storia ripercorre le attese, le sconfitte e i ripensamenti interni di un amore in rovina, in un dispiegarsi narrativo di tre momenti.

Tre frangenti di una medesima storia. Una storia di dolore, di abbandono. Una fuga ed un ritorno, e un mare di fallimenti, quelli di Vanda e Aldo, e quelli dei loro figli.

La pièce si apre con Vanda che, 34enne, dà voce alle lettere che scrive ad Aldo, ricordandogli il legame (laccio) che li unisce. Lui - sulla scena seduto in silenzio - è fuggito con una diciannovenne romana, Lidia, per cui prova un amore ed un'attrazione

sconfinata. E per la quale ha lasciato tutto: la casa, la moglie, sottraendosi pian piano anche al ruolo di padre, incapace di reagire anche di fronte all'affido esclusivo concesso dal Tribunale di Napoli a Vanda. La sua assenza si protrae per anni, quattro precisamente. Anni in cui lei scrive e lui non risponde. Anni in cui Vanda tenta persino il suicidio, ma lui è altrove, e non torna.

Trent'anni dopo Vanda e Aldo, ormai sessantenni, di ritorno da una vacanza trovano la casa a soqquadro, segno di un'evidente incursione dei ladri. La tensione tra i due è forte, palpabile. Sono insieme ma distanti. Dopo quattro anni di assenza Aldo ha sentito la mancanza dei figli, e lei, Vanda, lo ha fatto rientrare. La rabbia per il dolore subito e l'incapacità di tornare ad essere insieme davvero sono evidenti. E mentre lei riposa per riaversi dallo shock dei ladri, lui narra al vicino Nadar - venuto ad aiutarli - quel che è successo, trent'anni prima.

Infine ci sono loro,

Gli indissolubili “Lacci” di Starnone



Sandro e Anna, in quella casa paterna in cui sono chiamati ad annaffiare le piante e a nutrire il gatto fino al rientro dei genitori. Ci si trova davanti a due figli grandi - 39 anni lui, 35 lei - mostruosi nei pensieri e nelle azioni, pieni di acredine, incapaci di costruire legami affettivi solidi, e desiderosi (sembrano piuttosto pretendere) di un risarcimento per i traumi subiti.

Domenico Starnone ci regala uno spaccato forte, e fortemente amaro, sulla famiglia e le sue derive, sugli slanci e sulle cadute. Una riflessione a tutto tondo sulla coppia e sui legami. Sulla voglia di rompere quei lacci e sull'incapacità reale di farlo, soggiogati dalla paura e dai sensi di colpa.

Ma restare, o tornare come nel caso di Aldo, spesso equivale ad abdicare alla propria felicità. E si procede in legami malsani, in lacci che stringono, che imprigionano - “ti ho fatto rientrare per renderti tutto il dolore che mi avevi dato, fino a quando te ne saresti andato di nuovo” dice con rabbia Vanda al marito. Che cosa siamo disposti a sacrificare pur di non sentirci in trappola? E che cosa perdiamo quando scegliamo di tornare sui nostri passi?

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**